

LA STRAGE DELLA FAMIGLIA ATHAMNAH

Paola Caridi

Per i palestinesi, la strage di Beit Hanoun passerà alla storia come la strage degli Athamnah. Perché agli Athamnah, alla stessa grande famiglia degli Athamnah, appartenevano quasi tutte le vittime. Come spesso accade nella tradizione araba, le famiglie cercano di vivere vicine. Un appartamento sopra l'altro. Un palazzo dopo l'altro. E di due fratelli erano alcuni dei palazzi colpiti dalla batteria dell'artiglieria israeliana, che ieri all'alba ha scaricato su Beit Hanoun dodici colpi, perché – questo è il risultato preliminare dell'inchiesta in corso – c'è stato un errore di cinquecento metri. Un errore, umano o tecnico, che ha tolto la vita a Ne'meh, Mohammed, Mahmoud, Mahdi, Sa'ad, Fatima, Nihad, Arafat, e a Dima che aveva un anno: tutti morti nel sonno nelle case degli Athamnah, assieme ai loro parenti. In tutto diciotto morti e una quarantina di feriti, alcuni gravissimi. E tutti civili.

Come i colpi di obici piombati su Beit Hanoun, la strage degli Athamnah è caduta sui negoziati in corso a Gaza City per un nuovo governo di unità nazionale come una cesura. Un evento dal quale non si può prescindere. Il "vile massacro", come l'ha definito il presidente dell'Anp Mahmoud Abbas, ha spostato di molti gradi la politica palestinese. Verso una direzione che non può più cercare, almeno nell'immediato, la moderazione: perché la gente di Gaza, e non solo i gruppi armati, chiede giustizia per i morti. E anche vendetta. I bracci armati delle fazioni chiedono di ricominciare gli attentati suicidi nel cuore delle città israeliane: lo dice la Jihad islamica, l'unica che in questo ultimo anno ha compiuto attacchi kamikaze in Israele. Lo dice il braccio armato di Hamas, che invece non compie attentati da oltre un anno e mezzo, in una sorta di tregua non scritta che si inserisce pienamente nella scelta (strategica) di partecipare alle elezioni e di muoversi dentro le istituzioni palestinesi. Lo chiede, il ritorno agli attentati dentro Israele, anche il gruppo armato più vicino a Fatah, le Brigate dei martiri di Al Aqsa, premendo Abu Mazen dall'interno del suo schieramento.

Diversi i toni usati dai dirigenti di governo e presidenza. Anche se la durezza e l'intransigenza sono parte integrante del linguaggio usato ieri. Ismail Hanyeh lo ha detto chiaro, dopo la riunione d'urgenza del governo dell'Anp. Sono sospesi i negoziati sul nuovo esecutivo, perché ora bisogna concentrarsi sulla strage di Beit Hanoun e sui morti di Jenin, i cinque morti uccisi appena qualche ora prima in un raid delle forze speciali israeliane: quattro militanti delle Brigate dei martiri di Al Aqsa e un civile. Abu Mazen non è della stessa idea, vorrebbe che le trattative continuassero. E così vorrebbe anche il mediatore, il dottor Mustapha al Barghouthi, che vede scivolare via un accordo quasi fatto. Per sottoscrivere il quale, però, non bastano i gesti comuni che ieri Abbas e Hanyeh hanno compiuto. Gesti d'immagine e gesti importanti, come sdraiarsi su due lettini, uno accanto all'altro, per donare il sangue per i feriti di Beit Hanoun.

Questo, sul fronte palestinese, non sembra più il tempo della mediazione. È però il tempo in cui tutta la dirigenza dell'Anp – Hamas compreso – pretende l'intervento della comunità internazionale. Un passo importante, in un momento nel quale le istituzioni internazionali hanno così scarsa credibilità tra i palestinesi e, più in generale, nella strada araba. Abbas e Hanyeh hanno chiesto all'Onu di farsi carico di quello che sta succedendo a Gaza. Imponendo a Israele il rispetto della legalità internazionale. Ma anche adombrando che l'Onu possa intervenire così come è intervenuto in Libano. Con una forza di interposizione, che però – ha avvertito di nuovo Massimo D'Alema ieri, dopo aver definito "non accettabile" quello che era successo a Beit Hanoun e dopo aver ricordato le centinaia di morti palestinesi di questi mesi a Gaza – necessita del benessere di tutte le parti in campo.

D'altro canto, Israele non ha deciso di interrompere le operazioni dentro la Striscia di Gaza dopo il massacro della famiglia Athamnah. Se Amir Peretz ha ordinato all'artiglieria di tacere sinché non gli verranno consegnati i risultati dell'indagine in corso dentro le forze armate, l'aviazione non tace. E continua i suoi raid mirati dentro Gaza, com'è successo ieri sera con l'uccisione – con un missile – di due militanti di Hamas che si trovavano in macchina.

(09.11.2006)